

Luoghi Idea(li)

Commento Salvatore Biasco

L'esperimento che Barca e i suoi collaboratori hanno avviato va guardato con grande interesse. Barca si è presumibilmente chiesto cosa sia oggi l'organizzazione territoriale di un partito (il Pd) e quale sia la sua routine, l'humus culturale e politico che sprigiona, il formarsi collettivo di chi frequenta quell'organizzazione; in special modo: come essa si presenti tra una mobilitazione e l'altra, essenzialmente dovuta a momenti elettorali. Oggi, per quel che è l'esperienza percepibile, una sezione tipica (spero di non far torto a lodevoli eccezioni) ruota attorno a un nucleo di persone volenterose, che sono generalmente una cinghia di trasmissione tra i vertici territoriali e gli iscritti. Viene presidiato il territorio con manifesti, si cerca di coinvolgere dei giovani con qualche festa, si gestisce il sito (se c'è) e il calendario di incontri. Si invia anche un po' di propaganda via internet. C'è poi da gestire il tesseramento (al peggio "le tessere") e organizzare (sporadicamente) dibattiti di politica generale o locale. In quei dibattiti ovviamente nessuno è chiamato a pronunciarsi, con sì e no, su qualche scelta programmatica. Il clou avviene con le primarie e l'organizzazione dei gazebi e dei seggi. I militanti più attivi, partecipi, motivati nel tenere attiva l'organizzazione (specie dei gazebi e della propaganda) sono poi coloro che "meritevolmente" vengono promossi negli organi direttivi o nei consigli comunali, indipendentemente dalle loro capacità di elaborazione e di coinvolgimento dei cittadini in questioni particolarmente sentite sul territorio. La visione della politica che si assorbe è molto centrata sulle persone.

Ho l'impressione che Barca voglia scuotere dalle fondamenta questo panorama e affermare un partito in cui si sta assieme per una rappresentazione attiva di istanze del territorio, di obiettivi da raggiungere in ambiti di finalità generali discusse e meditate, in cui il rapporto con la società civile divenga stringente e la valutazione dei risultati sia altrettanto un momento politico. Nessuno dimentica ovviamente che quel partito ideale esprime anche un progetto e una proposta di politica generale per il governo del Paese, ma nella sua vita quotidiana non può chiedere ai militanti di essere solo il megafono delle parole d'ordine elaborate verticisticamente e tenere viva la gestione del simbolo. Occuparsi del territorio non è riduttivo. Quanti obiettivi potenziali in sede locale sono la replica di questioni nazionali, dall'integrazione sociale, all'ambiente, alla rappresentazione delle istanze di lavoro, alla giustizia sociale, ecc? Un partito è anche organizzatore della vita sociale, nel senso che è capace di raccogliere ciò che di spontaneo si esprime nella vita civile, cercarne la sintesi culturale e politica, imparare dentro questa ricerca, dirigere e stimolare la partecipazione, formare i quadri dirigenti e favorire la cultura del lavoro collettivo e finalizzato.

Ovviamente, che questo partito fosse possibile poteva essere dimostrato solo sul campo, in alcune situazioni selezionate per le loro potenzialità, capaci di costituire nell'insieme una esperienza emblematica. In un partito ideale che operasse in questo modo, i vari nuclei che si formano per portare a compimento imprese di natura sociale dovrebbero poi trovare, nel rapporto con un qualche centro organizzativo del partito specificamente preposto in questa funzione, un raccordo, un vaglio critico, uno stimolo e la possibilità di trarre esperienza da

quella accumulata in iniziative analoghe; in pratica, ciò che Barca e i suoi collaboratori hanno simulato in questa vicenda, collaborando alla definizione dei progetti e alla loro esecuzione.

I progetti avviati sono a vasto raggio dalla riqualificazione urbana, allo sviluppo delle vocazioni territoriali, all'integrazione sociale in realtà multietniche, al monitoraggio degli obiettivi ambientali di giunte municipali, alla messa in opera di piattaforme informatiche per favorire la partecipazione e la funzione cognitiva ecc.. Quello che mi sembra convincente è la vasta aggregazione di forze che viene tentata - da associazioni locali, a esperti, a cittadini stakeholders dei vari progetti. Esiste sempre - è la scommessa - un vasto arco di soggetti collettivi e individuali pronti a impegnarsi per una finalità avvertita, che rischia di rimanere senza una possibilità aggregante. E questo è probabilmente vero in ogni territorio per ragioni che si richiamano e si differenziano, se si considera l'esplosione di associazioni di scopo sorte negli ultimi anni. Questa fioritura, espressione di una domanda di partecipazione politica, è ciò che rende emblematica l'esperienza di Luoghi ideali (in sé numericamente limitata) come proposta con potenzialità di generalizzazione. Oggi il partito o ignora queste realtà tematiche o chiede ad esse di essere solo fiancheggiatrici e bacino elettorale, mentre raramente (o mai) si pone come l'interlocutore capace di valorizzarle, vitalizzarle e portarle in un progetto che, in un certo senso, anche le trascenda.

Un elemento interessante delle esperienze curate da Luoghi Ideali è di non essere aliene al momento elettorale, nonostante il rischio che parte dei partecipanti possa equivocare, percependolo come finalità prevalente, o possa fraintendere che l'orizzonte temporale, che pure non lo trascura, sia solo quello segnato dall'evento. Comunque sia, è chiaro che nell'ambito delle finalità di ciascun progetto emergono leaders e quadri, che si formano nel fuoco del lavoro di massa, si abituano a ragionare su temi progettuali e non su organigrammi, a lavorare in squadra, e che sono legittimati come tali, non da cooptazione interna, ma dalla stessa importanza riconosciuta al progetto.

Ogni obiettivo non rimane in sé concluso, ma si traduce in una visione del mondo e degli affari correnti che coinvolgono valori, prassi e idealità della sinistra. La porrei così: innanzi tutto la sua visione comunitaria, la cura del bene comune, la partecipazione, la percezione della forza dell'organizzazione e della mobilitazione in prima persona. Aggiungerei che in taluni casi emerge una opzione avversa agli interessi costituiti che è stata sempre un patrimonio della sinistra. Dove questi ultimi appaiono anche nella forma di interessi burocratici interni e dell'immobilismo che ne risulta, chi partecipa ricava anche la necessità di un partito che sia al servizio della società.

Ovviamente lo sforzo è titanico affinché le potenzialità diventino realtà consolidata. Le difficoltà si percepiscono. D'altra parte non si afferma facilmente una nuova prassi in un partito disabituato al confronto e all'azione sociale svolta in prima persona dagli aderenti e assunta come missione dall'organizzazione. L'esperienza di Torino, in primo luogo, è indicativa di quanti passi avanti occorre compiere, di quanta disabitudine vi sia a metter da parte le appartenenze ideologiche e le idiosincrasie di gruppo, per assumere un obiettivo che le oltrepassi, come nel caso sarebbe stato richiesto su una questione chiave per la sinistra. Forse Torino è anche indicativa di quanto si sia trasformata la figura dell'intellettuale, che nel caso specifico era cruciale per dare un apporto specifico.

Tuttavia, anche gli insuccessi sono importanti per capire dove indirizzare gli sforzi per una battaglia interna, necessaria cambiare il corso delle cose. Importante é non desistere, correggere il tiro, fare le battaglie che vi sono da fare e ripartire. C'è una frase di Barca che é un programma "convincerci per convincere". Convincerci, che un partito diverso é possibile.